



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 15 - MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



ULTIMO ATTO

Vengono al pettine le contraddizioni di una falsa partenza

Con l'intervento di ieri alla Camera dei deputati il presidente del Consiglio ha annunciato nel suo discorso la ferma intenzione di rimanere al suo posto. O, più probabilmente, si è ancora candidato per il futuro, anche in caso di elezioni alla guida dell'Unione. Incurante della condizione disastrosa nella quale si trovano il paese e la sua coalizione. Ma tali esibizioni muscolari, quando tutto pare sul punto di crollare, sembrano più utili ad un fine mediatico che politico. Perché politicamente, dopo che Mastella, lasciato il governo, è anche uscito dalla maggioranza, l'esperienza di Prodi è finita. E questa voglia di battersi del premier sembra un'agonia che non si interrompe, più che una reale prova di forza. Ammesso anche che Mastella abbia indirettamente aiutato il premier ad evitare un voto in Aula sulla Giustizia - tramite il quale si sarebbero evidenziate in maniera inconfutabile le divaricazioni fra Di Pietro, la sinistra radicale ed il testo dell'ex Guardasigilli - la crisi ha fatto ormai il suo corso. La frattura fra le parti si è esasperata ed è stata messa in piena luce. Mastella ha usato parole di non ritorno, il Partito democratico è stato messo nel mirino dagli alleati, Prodi e Veltroni appaiono definitivamente per quello che sono: due rivali che non ammettono spazi di equilibrio. Non c'è modo di riassorbire questo caos.

E l'idea che lo si voglia addirittura prolungare preoccupa, viste anche le reazioni interne ed internazionali che ci piovono addosso. L'Eurispes ha anticipato un rapporto nel quale si legge come la credibilità ai minimi del governo si riversi sulle istituzioni nel loro complesso, alimentando un senso di sfiducia collettivo. Il quotidiano londinese "Financial Times" ha definito il nostro paese quello peggio governato di tutta l'Europa; in fondo pensiamo che colga nel segno. Il segretario del Pri, Francesco Nucara, dopo aver appreso dell'uscita dalla maggioranza di

Mastella e del suo partito, aveva invitato Prodi a rinunciare al passaggio parlamentare e a salire al Colle. Prodi si è così assunto la responsabilità di voler restare al suo posto, convinto di potercela fare ancora una volta, come del resto ha dichiarato: nemmeno si trattasse del suo destino personale e non di quello dell'Italia. Sarebbe servito un comportamento responsabile da parte del premier. Prendere atto che ha sbagliato dal primo momento, convinto com'era di poter governare il paese con il 50,01 dei consensi elettorali; invece appare convinto, ora, di poterlo governare con il 49,01 dei consensi. In questa maniera impedisce di ricercare una soluzione positiva ai molti problemi aperti, che paiono sempre più destinati ad aggravarsi. Fino a ieri l'esecutivo e la maggioranza erano per lo meno in grado di dare l'impressione, anche se poi non vi riuscivano comunque, di poter fronteggiare le difficoltà. Nell'attuale condizione è svanita anche l'impressione. Prodi non è disposto ad ammetterlo, deciso com'è che la cosa principale sia durare contro tutto e contro tutti. Ma forse nel centrosinistra esisterà qualcuno che si rende conto di come la ridotta nel bunker berlinese sia l'epilogo di una stagione infausta, ma non tale da meritare questa farsa. E forse vorrà evitare una simile inutile pantomima.

Nel migliore dei mondi possibili

Venticinque anni dopo il referendum sul divorzio il cardinale Tettamanzi ammette, bontà sua, che divorziati e conviventi non sono così spregevoli ed esecrabili come qualcuno pensava. E' probabile che fra un paio d'anni, 25 dopo il referendum sull'aborto, lo stesso cardinale Tettamanzi o qualche altro suo collega riterrà possibile che i ricercatori sulle cellule staminali non siano sottoposti alla minaccia del codice penale. Resta incerta invece la sorte del cardinale Tettamanzi e di suoi eventuali imitatori. Non sappiamo se si apre con loro una stagione di maggiore modernità e tolleranza da parte della Chiesa, o se saranno liquidati come eretici, salvo poi, con qualche decennio di ritardo, essere elevati alla gloria degli altari secondo la prassi consolidata dall'ultramillenaria storia della Chiesa di Roma.

Candide

La crisi nelle Aule del Parlamento Per Berlusconi si tratta di un formalismo inutile

L'Udeur non voterà la fiducia

L'Udeur non voterà la fiducia al governo Prodi, né alla Camera né al Senato. Lo ha detto il capogruppo del partito alla Camera, Mauro Fabris, dopo le comunicazioni del presidente del Consiglio Romano Prodi a Montecitorio. "Il discorso di Prodi non cambia il quadro. Per quanto ci riguarda noi voteremo no alla fiducia", ha detto Fabris. Alla domanda se l'Udeur voterà no anche al Senato, Fabris ha risposto: "Non vedo perché dovremmo differenziare il voto tra le due Camere". Nella serata di lunedì scorso Mastella ha annunciato il ritiro dell'Udeur dalla maggioranza. Il leader dell'opposizione Berlusconi ha definito le comunicazioni del presidente del Consiglio Romano Prodi alla Camera, "un formalismo inutile", aggiungendo di aspettarsi dal premier degli espedienti per mantenere il governo in carica. "Ma spero si possa andare alle elezioni".

DIREZIONE NAZIONALE PRI

La Direzione Nazionale è convocata per sabato 26 gennaio alle ore 10,00 presso la sede del PRI in Corso Vittorio Emanuele 326, con il seguente o.d.g.: 1) Esame situazione politica; 2) Costituzione Comitato di Segreteria; 3) Nomina Responsabili Provinciali; 4) Varie ed eventuali.

RIFIUTI, ANCORA PROTESTE IN CAMPANIA

Ancora proteste nella notte a Napoli e in Campania per l'emergenza rifiuti il giorno dopo che il Commissario straordinario Gianni De Gennaro ha presentato il suo piano per gestire l'emergenza in circa tre mesi. Polizia e carabinieri della zona segnalano diversi blocchi stradali nell'area di Giugliano mentre nell'area flegrea — sia nella località di Licola che in quella di Rione Toiano — alcune persone hanno protestato buttando immondizia per la strada e bruciandola.

LA COSA ROSSA CORRERÀ DA SOLA

La sinistra radicale accetta la sfida di Veltroni: se si

andrà al voto la Cosa rossa correrà da sola. Lo ha detto Giovanni Russo Spena: "Se non fosse possibile dare risposte in termini di riforme istituzionali e di riforme sociali indispensabili, si andrà ad elezioni". Ed ha aggiunto che il Prc non si affiderà a coalizioni: "Accettando la sfida di Veltroni. Se il Pd correrà da solo, allora anche la cosiddetta Cosa Rossa correrà da sola".

INCIDENTI SUL LAVORO, ALTRA VITTIMA

Una persona è morta in un'esplosione avvenuta al palazzetto del ghiaccio ad Ora, in Trentino Alto Adige. Secondo le prime informazioni sarebbe stata causata dalla fuoriuscita di ammoniaca da una bombola durante lavori di manutenzione all'impianto di ghiaccio della zona sportiva Rio Nero.

A PIAZZA AFFARI SI ALLENTA LA TENSIONE

A Piazza Affari si allenta la tensione e gli indici riducono le perdite. Il Mibtel cede l'1,18% a 25.304 punti. Alitalia, tornata agli scambi dopo un congelamento temporaneo, cede il 4,5%. Unicredit inverte la tendenza e rimbalza in rialzo dello 0,92%. Tra i bancari

GOVERNO, NUCARA: COMMIATO DI PRODI SEGNA FINE ESECUTIVO

“Quello di Prodi ha dichiarato il segretario del Pri Francesco Nucara - è parso un commiato anche dalla legislatura, nel momento stesso in cui il presidente del Consiglio ha elencato i risultati ottenuti finora dal governo, senza proferir parola sugli impegni futuri. Un settore intero della maggioranza - ha osservato ancora Nucara - non lo ha applaudito. Quanto a Mastella e alla crisi che di fatto ha aperto, balza agli occhi che lo strappo dell'Udeur sia stato ufficializzato proprio nel giorno in cui il presidente della Cei Bagnasco ha incalzato con vigore il governo”.

Intesa Sanpaolo cede l'1,17% e Mediobanca l'1,48%. Generali cede lo 0,64%. Riduce le perdite Saipem (-2,63%) ma restano deboli in generale i titoli dell'energia. Eni lascia il 2,18% ed Enel il 2,12%.

ONU, CONDOLEZZA RICE: C'È ANCORA UN PO' DI STRADA DA FARE PRIMA DI UNA NUOVA RISOLUZIONE CONTRO L'IRAN

C'è ancora "un po' di strada da fare" verso una nuova risoluzione Onu contro l'Iran. Lo ha detto il segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice, al suo arrivo a Berlino per la riunione delle sei grandi potenze incaricate di trovare una soluzione alla crisi sul dossier nucleare iraniano. "I direttori politici hanno fatto qualche progresso", ha detto la Rice, aggiungendo tuttavia: "So che c'è ancora qualche vuoto da colmare".

Campania, bomba ecologica Sotto una grave minaccia anche le falde acquifere?

Il ministro dell'Ambiente che nuoce all'ambiente

La crisi politica aperta da Clemente Mastella e dalla sua Udeur — e di cui non siamo per ora in grado di predire la possibile evoluzione — non può farci dimenticare che c'è in Italia una Regione dove sta entrando in crisi l'intero ecosistema. Dove la stessa convivenza civile rischia di essere minata alla base da quell'enorme ammasso di rifiuti che, con colpevole leggerezza, si è lasciato accumulare negli anni. Ce lo ricorda l'accorato appello di Carmine Bevilacqua, che pubblichiamo nella quarta pagina di questo giornale. Ce lo ricorda la stampa estera. Ce lo ricordano le difficoltà che incontra il nuovo Commissario Straordinario, Giovanni De Gennaro, con il suo piano messo a punto in una situazione di grave emergenza e che già trova sulla sua strada resistenze e opposizioni. Non ci sono soltanto migliaia di tonnellate di rifiuti che ammorbano le strade di Napoli e di molte altre città della Campania. Non c'è soltanto la perdurante incertezza su come smaltirli e quella, ancora maggiore, su come evitare che possano tornare a formarsi per il futuro. Ci sono due ulteriori questioni che l'emergenza immediata ha fatto passare in secondo piano. La prima riguarda la condizione delle falde acquifere. Sono state risparmiate, e fino a che punto, dall'accumulo dei rifiuti tossici? Sembra proprio di no. Sembra proprio che l'intero ecosistema napoletano sia sul punto di esplodere, che quella campana sia la nostra Chernobyl. Che coltivazioni e allevamenti possano risultare compromessi per un lungo periodo di tempo, con pesanti danni per prodotti tipici a grande diffusione, nazionale e internazionale.

La seconda questione riguarda il grave deterioramento di immagine che ne è derivato per l'Italia in genere e per l'area napoletana in particolare, come confermano sia le disdette degli operatori turistici sia i tentativi delle altre Regioni di presentarsi all'estero separando la propria realtà da quella campana. Di fronte a questa bomba che è insieme ecologica ed economica nessuna crisi di governo può far passare in secondo piano il discorso sulle responsabilità. Che sono molto estese, e probabilmente non sono solo pubbliche. Alcune di queste responsabilità dovranno essere accertate dalla magistratura; ed è auspicabile che la procura di Napoli — così solerte su altre questioni — si decida prima o poi ad intervenire. Ma intanto vanno valutate, e giudicate, le responsabilità politiche; e ovviamente in primo luogo di quei politici che continuano, malgrado il dramma in atto, ad occupare le loro posizioni e i loro incarichi. Quando si pensa a questi politici, tre nomi vengono in evidenza, e non certo a caso: il

DOMANI INTERVISTA A YOEL HASSON, RESPONSABILE ESTERI DI KADIMA

“La Voce Repubblicana” ospiterà, sul prossimo numero, un'intervista a Yoel Hasson, responsabile per la politica estera di Kadima, il principale partito dello Stato di Israele, fondato da Ariel Sharon e da Simon Perez dopo che avevano abbandonato rispettivamente il Likud e il Partito Laburista. Di Kadima sono espressione tra gli altri il premier Olmert e il ministro degli Esteri Livni. L'intervista acquista particolare importanza in un momento in cui il Paese è sottoposto da una parte al bombardamento dei missili qassam, provenienti dalla Striscia di Gaza, e dall'altra alle pressioni di una parte della comunità internazionale che condanna il parziale embargo di Israele verso la Striscia, deciso proprio per bloccare l'invio dei missili.

presidente della Regione Antonio Bassolino; il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino; il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio. Ma se per i primi due bisognerà probabilmente attendere nuove elezioni, o rimettersi alla sensibilità degli interessati e dei rispettivi Consigli, per il ministro Pecoraro Scanio il discorso è diverso. La condanna è senza appello, ed a pronunciarla sono stati in primo luogo esponenti del mondo ambientalista o comunque del suo stesso schieramento politico. Da Ermete Realacci, presidente di Legambiente a deputato del Pd, al ministro Santagata, tutti concordi nel ritenere un grave errore quello commesso da Pecoraro Scanio quando ha imposto l'apertura a Serre di una discarica diversa da quella individuata dal Commissario Bertolaso, "peggiore non solo come capacità ma anche sul piano ambientale" (scelta che spinse oltretutto il commissario a rassegnare le sue dimissioni dall'incarico). Per finire con Edo Ronchi, padre della prima legge nazionale sui rifiuti, che definisce quello di Pecoraro Scanio o della Francesco un ambientalismo "che spesso non sa assumersi responsabilità". Senza mettere nel conto che il movimentismo del ministro, pronto a marciare alla testa di cortei contro discariche e termovalorizzatori, ha contribuito a diffondere tra i cittadini campani la convinzione che doversero essere comunque altri ad assumersi l'onere di risolvere il problema dei rifiuti. Ma chi? E come? Ad aggravare la posizione del ministro dell'Ambiente è proprio la sua origine geografica. Che avrebbe dovuto suggerirgli, nella Regione di cui è espressione politica, una maggiore cautela. Meno demagogia, maggior spirito costruttivo. Purtroppo così non è stato, e raccogliere i cocci del disastro al quale ha quanto meno contribuito non sarà facile. Non sappiamo se in altre zone del mondo gli ecologisti abbiano avuto comportamenti analoghi. Se, in altre parole, abbiano prodotto gravi danni all'ambiente. Certo in Italia i Verdi ci sono riusciti. Ed è bene che gli elettori lo ricordino; e che intanto, crisi o non crisi di governo, a Pecoraro Scanio sia revocata la responsabilità di un dicastero così importante com'è quello dell'Ambiente.

Piovono ancora i qassam

E' meglio il taglio del carburante o l'uso della forza?

Dopo la reprimenda europea per il blocco israeliano alla Striscia di Gaza - cui si è subito accodato il ministro degli Esteri italiano D'Alema - il governo Olmert ha allentato la presa. Nel giro di poche ore nei dintorni di Sderot e sulla stessa cittadina israeliana sono tornati a piovere i razzi qassam.

Anche noi saremmo stati volentieri d'accordo con le parole del commissario europeo alle Relazioni esterne, Benita Ferrero-Waldner: "Solo un credibile accordo politico quest'anno, come previsto ad Annapolis, può distogliere i palestinesi dalla violenza". E anche: "Per questo dobbiamo sostenere il primo ministro Olmert e il presidente Abbas nei loro sforzi". Il problema è solo capire quali siano gli sforzi da sostenere. Ci dica il ministro D'Alema come può Israele impedire di vedere colpite le sue città di confine. Il Paese, esasperato dal lancio dei missili qassam contro l'area che comprende la cittadina di Sderot, ha deciso di interrompere la fornitura di carburante alla Striscia di Gaza. Ed è vero che la situazione umanitaria così si aggravava: tuttavia questo è un modo non per provocare ulteriori escalation, ma per fermare i lanci di razzi palestinesi.

Il blocco non è un'azione gratuita del governo israeliano contro una popolazione inerme, ma una risposta ad un attacco che dura da cinque anni e che si è intensificato dopo che è stata restituita la terra ai palestinesi con la smobilitazione dei coloni fatta da Sharon due anni fa. Ma tale riflessione è assente nella dichiarazione del commissario europeo e anche in quella del ministro D'Alema. Se il provvedimento scelto dal governo israeliano non piace alla Ue, occorrerebbe che la Ue e D'Alema ci dicessero cosa deve fare Israele per impedire il lancio dei razzi: ci si renderà pur conto che è difficile trattare la pace sotto il fuoco nemico. Certo Israele potrebbe limitarsi all'azione militare di rappresaglia su obiettivi sensibili, ed è quello che ha sempre fatto fino ad ora. Ma, essendo detti obiettivi in mezzo alla popolazione civile, ecco che con gli obiettivi militari vengono colpiti anche quelli civili: e questo non piace, non solo alla Ue, ma alla stessa Israele.

Per cui, visto che l'Unione Europea condanna il lancio di missili nel territorio israeliano e comprende "pienamente la necessità di Israele di difendere i propri cittadini", vorremmo sapere quali armi di difesa ha a disposizione Israele, visto che la rappresaglia militare uccide i civili ed il blocco diventa una punizione collettiva. Ci chiediamo se per la Ue e il ministro D'Alema siano poi così importanti i cittadini di Sderot; e se Israele farebbe bene a ritirarsi anche dai territori in suo possesso che pure non gli sono contestati. Effettivamente potrebbe essere una soluzione. L'altra, che però si contrappone a questa, è che Israele perda i vincoli morali che ha osservato per tutto questo tempo e faccia piazza pulita del suo nemico. Forse in Europa farebbero meglio a credere che il blocco è necessario se Hamas non riconosce quegli accordi a cui pure proprio l'Europa si richiama a gran voce.

Giustizia e dintorni

di Guido Camera

Processi e soggetti istituzionali: tutti i protagonisti di queste vicende farebbero bene ad assumere dei toni più moderati

Il gusto di gridare allo scandalo

Ascoltando i telegiornali di venerdì scorso ho pensato di avere scelto il mestiere giusto ma di seguire una passione sbagliata.

La prima notizia era la condanna in primo grado a cinque anni di carcere per il reato di favoreggiamento emessa dal Tribunale di Palermo nei confronti del Governatore della Sicilia, Totò Cuffaro. Reazione dell'interessato? Di gioia, a leggere i giornali, in quanto è stata esclusa l'aggravante dell'aver agevolato la mafia. Mi permetto, da avvocato, di dissentire parzialmente: la condanna, invero, è stata severissima, posto che il massimo di pena previsto dalla norma (art. 378 del codice penale) è di quattro anni e perciò la pena in concreto irrogata va oltre il massimo edittale in virtù, probabilmente, dell'applicazione di qualche circostanza aggravante.

La seconda notizia era la richiesta di rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi da parte della Procura di Napoli per una presunta corruzione avente per oggetto la segnalazione di qualche attrice al direttore di Raifiction Saccà. Reazione dell'ex premier? Solo infastidito, posto che i fatti sono penalmente lievi e l'ex premier, dal punto di vista giudiziario, ha vissuto stagioni ben più difficili.

La terza ed ultima notizia era quella relativa alla "maxi inchiesta"

a carico della famiglia Mastella e del suo partito in Campania. Reazione dei Mastella? Dimissioni, proclami di amore per la famiglia e piede di guerra nei confronti del Governo, ritenuto troppo "tiepido" nel difendere l'ex Guardasigilli. Esauriti i servizi televisivi, mi sono quindi detto che sì, il mestiere di avvocato non rischia débacle, visti i rapporti che la maggior parte dei nostri politici ha con la maggior parte dei magistrati.

La passione politica, invece, rischia di diventare pericolosa quasi quanto correre in formula uno e ormai fuori moda quasi quanto il frac. Io penso che da parte di tutti i soggetti istituzionalmente coinvolti nella vita pubblica ci vorrebbe sicuramente maggior moderazione per evitare inutili "cacce all'uomo". I politici, in primis, dovrebbero avere maggior sensibilità istituzionale, soprattutto quando rivestono ruoli decisionali, a qualsiasi livello essi siano.

I magistrati, poi, dovrebbero forse valutare meglio l'opportunità di lanciarsi in valutazioni giuridiche "creative" sulla responsabilità e la libertà personale dei cittadini, senza alcuna distinzione in virtù delle qualifiche personali rivestite.

I mass media, ultimi ma non per importanza nei tempi della società multimediale, dovrebbero evitare di creare miti che presto diventano mostri solo per il gusto (anche economico) di gridare allo scandalo.

I grandi processi divengono subito degli eventi mediatici. La colpa non è soltanto di giornali e tv, ma anche di tutti gli attori coinvolti

Intervista di Lanfranco Palazzolo

Edoardo Fleischner, saggista, ci parla della strategia errata che è stata applicata nella gestione del sito web "Italia.it"

Ma internet vuole cervelli adatti

“La strategia di chi ha costruito Italia.it non è stata convincente, coinvolgente e nemmeno raffinata”. Lo spiega alla “Voce” Edoardo Fleischner, esperto di nuovi media, saggista e autore di “Il paradosso di Gutenberg. Dalla crossmedialità al Media on Demand”.

Ecco quali sono le ragioni mediatiche di questo fallimento.

Edoardo Fleischner, è sorpreso del clamoroso fallimento del sito Italia.it?

“Devo dire che sono rimasto sorpreso da questa situazione. Ricordo che è stato persino criticato il logo di questo sito. Mi riferisco alla ‘I’ nera con il puntino rosso e a questa ‘T’ che doveva assomigliare alla penisola. A me quel logo era piaciuto perché c'erano dei colori giusti. Si tratta di un fallimento maturato nella rete, che viene considerata come un mercato complesso e nuovo. Quando si entra nel web si attuano due strategie: una dal basso e l'altra dall'alto. Nel primo tipo di strategia ci troviamo davanti ad una "nascita virale". Si usa questo termine perché si auspica che la comu-

“Per il fallimento del sito Italia.it credo che la colpa non vada trovata nelle nuove tecnologie, ma nella inesperienza di chi vi ha operato”

nicazione agisca come un virus e, attraverso la 'contaminazione', diventi un fenomeno mediatico. In questo modo si riesce a trovare il successo grazie alla crossmedialità, al cosiddetto rimbalzo mediatico. L'altra strada – la strategia dall'alto – costerebbe un mucchio di soldi perché necessita di pubblicità. Se questa strategia dall'alto non c'è, il soggetto della rete si accoda al 'rumore di fondo' degli altri siti e non si distingue”.

Cosa è accaduto ad Italia.it?

“Sono stati spesi un mucchio di soldi per fare il prodotto. Purtroppo non sono stati spesi altrettanti soldi per farlo conoscere”.

Quindi il progetto è stato affidato a degli incapaci?

“E' stato affidato a della gente che non ha fatto una strategia di comunicazione degna del 2008. Una volta bastava usare un quotidiano, mettere con una certa evidenza il proprio annuncio, mandare in onda uno spot in televisione e il gioco era fatto. Oggi non è più così. In un mondo crossmediale bisogna fare delle strategie molto raffinate se si segue la strada top-down”.

Pensa che la pubblica amministrazione abbia problemi con le nuove tecnologie?

“Un limite congenito non c'è. Il limite è negli uomini e nelle competenze. Se si vuole sostenere che la pubblica amministrazione non ha un buon approccio con le nuove tecnologie, questo si può solo dire solo in parte. Nel caso della PA sono tendenzialmente critico. Devo dire che anche grandi aziende private hanno speso milioni andando incontro a fallimenti perché non sono state in grado di dominare la cosiddetta crossmedialità. Nel caso di Italia.it ho visto un difetto nella strategia della comunicazione. La strategia di Italia.it non è stata coinvolgente, né convincente, né raffinata. Ecco perché è stata decisa la chiusura del sito”.

analisi & commenti

E Almunia ora teme la troppa volatilità

Al margine dell'Eurogruppo a Bruxelles il commissario europeo per gli Affari economici, Joaquín Almunia, ha dichiarato che “l'eccesso di volatilità dei mercati non è una buona notizia”. Aggiungendo: “Sembra che i mercati stiano considerando la possibilità di un rallentamento più pronunciato o anche di una recessione, ma spero che faranno attenzione alle informazioni reali dall'economia anche in Europa”.

Il ministro sloveno Andrej Bajuk, presidente di turno dell'Ecofin, si è detto “preoccupato” per l'andamento dei mercati, auspicando che “le cose non siano gravi come sembrano”. Sulla stessa linea il ministro delle Finanze spagnolo Pedro Solbes. Anche il commissario Almunia ha speso qualche parola rassicurante. E in merito all'ipotesi di recessione Usa, il responsabile economico Ue ha dichiarato: “Spero che le misure dell'amministrazione americana e della Fed potranno contrastare il rischio”. La Commissione europea ha già rivisto il ribasso le sue previsioni di crescita per il 2008, portandole al 2,2%, ma nelle ultime settimane le dichiarazioni del commissario sono sembrate preannunciare un ulteriore taglio. “C'è una moderazione delle aspettative di crescita e quello che sta succedendo sui mercati finanziari internazionali e negli Stati Uniti avrà un impatto negativo sulle previsioni di crescita europee”, ha spiegato il ministro delle Finanze olandese Wouter Bos, aggiungendo: “Ritengo però che sarà un impatto moderato”.

I listini europei e asiatici hanno avuto un pesante crollo lunedì poiché gli investitori si sono mostrati delusi dal piano da 140 miliardi di dollari proposto venerdì dal presidente degli Stati Uniti George W. Bush per rilanciare l'economia americana. Negli altri ambienti economici mondiali si manifestano altre preoccupazioni. “La situazione economica è seria”, commenta il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn, che ha incontrato il presidente francese Nicolas Sarkozy, con il quale ha parlato “della situazione mondiale, dei rischi per la crescita, delle preoccupazioni che possiamo avere dalla situazione americana e dei progetti o delle misure che bisogna forse prendere per sostenere la crescita, a partire dagli Stati Uniti, che sono oggi la fonte di difficoltà per l'Europa”. Il rallentamento dell'economia americana, ha aggiunto, “si farà sentire sui paesi ricchi e la caduta dei mercati indica che il piano Bush è insufficiente”.

E adesso occorre che le autorità economiche

europee siano più realiste di quanto non siano state finora nella valutazione delle previsioni economiche al ribasso, soprattutto per non andare incontro ad altre delusioni. Se negli Stati Uniti si commettono sbagli, gli europei non possono permettersi gli stessi errori.

Polacchi e russi hanno discusso sullo scudo

Si è concluso lunedì, tra sorrisi e reciproche dichiarazioni di apertura, l'incontro a Mosca tra il ministro degli Esteri polacco Radosław Sikorski e quello russo Sergey Lavrov sullo spinoso dossier concernente lo scudo antimissilistico USA. Questione che negli ultimi anni ha non poco contribuito ad inasprire la crisi nei rapporti bilaterali tra i due Paesi. Sikorski ha annunciato che presto la Polonia revocherà il veto all'avvio dei colloqui sul partenariato con l'Ue. Lavrov ringrazia e sottolinea che non ci saranno ingerenze russe sulla decisione finale di Varsavia sullo scudo che Washington vorrebbe installare tra Polonia e Repubblica ceca. Il nodo della questione rimane ben ancorato a Washington che, come fa notare il ministro di Varsavia, rimane il “principale alleato della Polonia”. Molto dipenderà dalle garanzie che l'amministrazione Bush offrirà sull'ammodernamento del sistema difensivo dell'Aquila bianca. Varsavia ha richiesto in cambio del via libera alla base una batteria di missili Patriot o THAAD. Presto il Segretario di Stato americano Condoleezza Rice dovrebbe riferire a Sikorski la decisione Usa. Se sarà una risposta affermativa è probabile che la questione si possa chiudere rapidamente. In questo caso, per fine marzo, il premier Tusk sicherà negli Stati Uniti per ufficializzare l'accordo. Oltre ai missili, gli Usa dovrebbero condividere con Varsavia dati militari top secret. Gli stessi che ricevevano Gran Bretagna e Israele. Prima della

fatti e fattacci

A nuoto verso la Banca mondiale. La Banca Mondiale si avvia a nominare capo economista un professore cinese, nato a Taiwan 55 anni fa e scappato a nuoto in Cina. Si tratta di Justin Yifu Lin, 55enne fondatore e direttore del Center for Economic Research dell'Università di Pechino e di frequente consulente del governo cinese, che sarà il primo economista del Paese asiatico ad assumere la prestigiosa carica, riservata finora a statunitensi o europei.

Una mossa, scrive il “Wall Street Journal”, che il Board dell'istituto presieduto da Robert Zoellick si appresta a ratificare a fine mese in risposta alle critiche secondo cui le due istituzioni nate dagli accordi di Bretton Woods, Banca Mondiale e Fmi, avrebbero più bisogno di dirigenti provenienti da nazioni in via di sviluppo per dare maggiore visibilità e peso ai mercati emergenti. La scelta di Lin, al posto del francese François Bourguignon (andato in pensione lo scorso ottobre), segna un profondo cambiamento dei rapporti tra la Banca Mondiale e la Cina, che ha beneficiato per anni degli aiuti della stessa istituzione, limitati ora soprattutto a progetti in settori come la tutela ambientale. La scelta è anche una conferma della nuova mappa economica mondiale, con Pechino che conta su una potenza di fuoco di 1.500 miliardi di riserve valutarie e che, per la prima volta, ha deciso nel 2007 di contribuire al fondo della Chiuna per gli

aiuti ai Paesi più poveri. Il capo economista svolge un ruolo di grande influenza presso la Banca Mondiale, impostando ricerche e aiutando a fissare le linee strategiche. Sotto la direzione di Stanley Fischer e Lawrence Summers, alla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta, la Banca ha sostenuto la necessità che i paesi poveri liberalizzassero le loro economie, aprendole ai mercati e agli investimenti esteri. Col Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz, capo economista alla fine degli anni Novanta, la Banca criticò l'Fmi per la gestione troppo dura delle crisi finanziarie. La più grande istituzione al mondo per la lotta alla povertà prova a dotarsi di nuovi equilibri, sotto la guida di Zoellick, dopo lo scandalo Wolfowitz.

Nato a Taiwan, Lin frequenta un Mba alla National Chengchi University di Taipei nel 1978, l'anno in cui la Cina inizia le ristrutturazioni verso un'economia più aperta. Nel 1979 abbandona l'esercito di Taiwan, di cui era un ufficiale, nuotando per diverse miglia dall'isola di Quemoy (detta anche Kinmen) verso la Cina. Poi gli studi all'Università di Pechino. Il suo pensiero sul nuovo modello cinese lo ha espresso nel 2007: “Un graduale approccio alle riforme di transizione potrebbe consentire a ogni Paese di raggiungere la stabilità e la crescita dinamica, e contemporaneamente consentire al Paese di completare la transizione verso l'economia di mercato”.

economia

ENTI LOCALI IN 4800

IMPRESE

Oltre 4800 imprese locali partecipate da Comuni, Province, Regioni e Comunità montane, “tante e poco efficienti”: lo ha sottolineato Unioncamere. Si tratta di imprese “caratterizzate da un basso tasso di produttività, da un alto costo del lavoro e da un numero spropositato di amministratori e dirigenti”. L'analisi di Unioncamere sul “capitalismo pubblico locale” 2003-2005 mostra anche una “forte disparità” in termini di produttività e costo del lavoro tra Nord e Sud.

BANCHE: L'UBS RIDUCE LA SUA QUOTA IN BPM

Ubs non è più tra i soci rilevanti della Banca Popolare di Milano: la banca svizzera ha ridotto da giorni la quota sotto il 2%. Ciò emerge dalle comunicazioni sulle partecipazioni della Consob. L'operazione risale all'11 gennaio. Fino al 4 gennaio Ubs deteneva il 3,12 per cento dell'istituto di Piazza Meda.

primo piano

Si sa che il “Financial Times” non perde mai l'occasione. In questo caso però il ritratto fornito dal quotidiano di Londra sul nostro paese non lascia molti margini. Ed è sicuramente coraggioso il ministro Bersani a trovarsi non si capisce quali segnali positivi e - escludendo la Campania - a dire che il resto dell'Italia non ha niente da imparare dall'Inghilterra! Come se il fatto che in Inghilterra non ci sia una Campania fosse trascurabile. Il punto è che quando si scrive che l'Italia è il paese peggio governato d'Europa ed il suo ceto politico il più pagato, la questione è chiusa. E' anche vero che il governo aveva convocato poche settimane fa la stampa britannica per evitare simili incidenti. Ma probabilmente, volendo mostrare il lavoro svolto, li ha addirittura incentivati.

Sinora si è visto infatti che la voce di Kostunica non solo arriva sempre lontano, ma ha anche un peso ineguagliabile sull'immagine mediatica della Serbia. E' una figura politica insostituibile”. Secondo Svilanovic, ripreso ampiamente dai media, “chi sarà scelto dai cittadini serbi, sarà scelto solamente perché ha avuto il sostegno del capo del governo”. Questo giudizio reciso fa puntare dunque lo sguardo verso il palazzo del governo. E la maggior parte degli analisti si aspetta che da Kostunica arrivi il sostegno “salva-democrazia” a Tadic. Peccato, però, che i due siano nemici giurati di lunga data. Tuttavia, malgrado questa rivalità democratica, tutto è ancora in sospeso. Sono stati sì più volte ad un passo dal rompere la fragile coalizione di maggioranza - che li vede al governo insieme al movimento G17 - ma non l'hanno mai affossata. E non l'hanno seppellita nemmeno dopo la scelta del capo di Stato di indire le presidenziali senza il consenso dei propri partner. Una mossa molto discussa: gli uomini del primo ministro l'hanno bollata come “incostituzionale”, chiedendo la cancellazione del voto. Richiesta che, statuto alla mano, è stata respinta al mittente dall'entourage di Tadic. E ora su Kostunica cadono anche gli occhi della comunità internazionale, che sponsorizza apertamente il Tadic-bis. Sulla via del sostegno presidenziale si staglia però l'ombra del Kosovo: il premier ha minacciato a più riprese di non firmare l'Accordo di associazione e stabilizzazione (Asa) con l'Ue - primo passo vero l'adesione - se Bruxelles insisterà ad inviare una missione civile nella provincia. La firma, guarda caso, è prevista per il prossimo 28 gennaio; proprio tra i due turni delle presidenziali. Questo chiaro “assist” comunitario alla riconferma dell'europeista Tadic è quindi nelle mani di “Vojo”, che vede l'invio della missione Ue come il primo passo verso l'indipendenza di Pristina. Oltre alle idiosincrasie personali, c'è di più. Il futuro della Serbia è appeso ad una firma.

Serbia: una sfida fra Ue e conservatori

Vojislav Kostunica resta l'ago della bilancia in vista del ballottaggio delle presidenziali il 3 febbraio in Serbia? E' chiaro che sarà il primo ministro a decidere la sfida tra il presidente europeista Boris Tadic e l'ultraconservatore Tomislav Nikolic: se appoggerà il capo di Stato uscente, per la sua conferma non ci saranno troppi problemi. Altrimenti lo scenario si farà complicato. “Penso veramente che sia Kostunica a decidere chi sarà presidente. Se non lo ha ancora fatto deve assolutamente prendere una decisione entro le prossime due settimane”. Goran Svilanovic - ex ministro degli Esteri che oggi presiede uno dei gruppi di lavoro del Patto di stabilità per l'Europa sud-orientale - non ha dubbi sull'importanza del ruolo del primo ministro. “La sua decisione va ben oltre il 7% dei voti raccolti al primo turno da Velimir Illic, che ha corso per il partito costola del premier.

il Paese

RTORNA IL GRANDE FRATELLO

Otto persone - tra presunti trafficanti di donne nigeriane da destinare alla prostituzione e presunti sfruttatori del loro lavoro - sono state arrestate a Bari da agenti della squadra mobile della questura a conclusione di indagini della procura distrettuale antimafia. Agli arrestati - sei nigeriani e due italiani - vengono contestati, a vario titolo, i reati di tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. I provvedimenti restrittivi, emessi dal gip Giuseppe De Benedictis, sono stati notificati tra Bari, Lecce e Vicenza. In questura sono state portate anche le "madame" o le "maman", così come le vittime usano chiamare le loro sfruttatrici. Le indagini, coordinate dal pm inquirente Giuseppe Scelsi, si basano anche sulle dichiarazioni rese dalle vittime, giunte in Puglia inseguendo il sogno di una vita migliore. Cumuli di immondizia in fiamme e proteste tra Napoli e provincia. Inizia così l'ennesima giornata di emergenza rifiuti: con 65 interventi dei Vigili del Fuoco, durante la notte, e con presidi messi in atto, a Napoli, da studenti e cittadini che protestano per l'immondizia non raccolta. Sono state soprattutto l'area a nord di Napoli e i paesi vesuviani ad essere stati colpiti, sempre nella notte, dai cumuli di immondizia bruciati: ma questa volta anche lo stesso capoluogo partenopeo non è stato escluso. Molti, infatti, i roghi di rifiuti nel centro della città, come a piazza Cavour; altrettanti nella zona della periferia come a Poggioreale, Chiaiano, Secondigliano. Nel giorno in cui il governo Prodi sembra ad un passo dalla crisi e le borse consumano un lunedì nero, la tv generalista italiana vive il debutto di un nuovo show di Fiorello su Raiuno e il ritorno, per l'ottava edizione, di uno dei suoi reality più popolari: il Grande Fratello su Canale 5, ancora condotto da Alessia Marcuzzi. E questa volta ad entrare nel condominio di Cinecittà, con l'appartamento ancora tutto da costruire, c'è anche il transessuale Silvia, 29 anni di Gallarate (Varese), 178 cm per 66 kg, di professione truccatrice, single e dichiaratamente ambiziosa. Vincerà lei? La società cambia, e anche il Grande Fratello deve prenderne atto.

“Il Ventaglio” di Goldoni è in questi giorni all’Argentina di Roma: Luca Ronconi alle prese col celebre autore

Commedia che giunge dall’esilio parigino, incentrata su un oggetto che costituisce il momento di scambio e comunicazione fra i differenti personaggi

Il vento scompiglia la scena: ma alla fine si celebrano ben due matrimoni

di Francesco Bernardini

Si può parlare di un Goldoni alla Luca Ronconi? La domanda si fa strada proprio in questi giorni, in cui “Il Ventaglio” con la regia del “consulente artistico” del Piccolo di Milano (lo spettacolo giunge da lì) è presentato all’Argentina capitolino, teatro che Ronconi ben conosce, essendo stato direttore del Teatro di Roma e avendo nella nota sala allestito almeno uno dei capolavori della sua fluviale carriera, “il Pasticciaccio” gaddiano. E dunque, nei confronti del nostro maggior metteur en scene, il quesito è d’obbligo, anche perché la risposta non può concretizzarsi in un verdetto limpido, come ad esempio nei casi certi di un Visconti o di uno Strehler. Costoro furono i grandi e decisi innovatori della messinscena goldoniana. Nel nutrito programma di sala di questo “Ventaglio” (libro ben curato, in stile Piccolo), lo stesso Ronconi, intervistato da Maria Grazia Gregori, parla dei “grandi spettacoli degli anni Cinquanta e Sessanta di Visconti e Strehler”, che “hanno contribuito concretamente a rivedere, con un approccio realistico, il modo di mettere in scena Goldoni strappandolo a qualsiasi compiaciuta leziosità. Anche i più recenti Goldoni di Castri hanno proseguito su questa strada, spingendo oltre il discorso sul realismo, attingendo quasi al naturalismo”. Insomma, il quadro è così delineato: dopo gli interventi di “riforma” di uno Stehler o di un Visconti, la strada è andata aprendosi. Goldoni era autore sul quale si poteva lavorare senza timore: non solo teatro di maschere, non solo messinscena di parrucche e finti nei, non solo compiaciuto ammiccare. Il grande avvocato era finito in un pantano, da cui due grandi del palcoscenico lo hanno tratto fuori, con una visione lucidissima, consapevole. La macchina Goldoni aveva insomma bisogno di nuovo carburante per riprendere a correre spedita.

Seconda liberazione?

Ma se Strehler e Visconti l’hanno liberato dalla muffa e dalla banalità più leziosa (e financo insensata), non si dà però il caso di una seconda liberazione goldoniana che abbia avuto l’eco della prima. Dopo di loro abbiamo avuto approcci, magari di segno differente, ma mai una “rivelazione” vera e propria. Nonostante poi quello che ci comunica, in fine di programma di sala, ancora la Gregori, Ronconi non è mai stato in maniera palese un goldoniano convintissimo. Certo, il regista giovane si forma nel segno goldoniano, nel 1963, firmando un dittico cui venne dato il nome di “La buona moglie”. Ma si devono attendere ben ventidue anni perché il nostro rimetta mano ancora ad un copione dello stesso autore. In mezzo passa di tutto, ci passa soprattutto Ronconi come costruttore di se stesso, stilista perfetto senza macula, e soprattutto lettore di testi che, immancabilmente, propone con quel certo velo dottorale, intellettuale, che ti fa comprendere come il testo sia stato vagliato e soppesato sotto ogni punto di vista. Signori, insomma, qui assisteremo ad un serio vero spettacolo; anzi: ad uno spettacolo - lettura del testo. Lo “svago”, per così dire, è limitato dalla condizione che un certo impegno – anche culturale – dovrà essere posto nella fruizione della

messinscena. Tanto impegno ha messo il regista nella sue riflessioni, pari ne è richiesto alla spettatore.

Serva amorosa

Quella “Serva amorosa” di ventidue anni dopo, di cui parla la Gregori, fu certo accolta come un evento importante: nessuno infatti si ricordava del Ronconi esordiente con Goldoni. Fu quello il primo vero Goldoni del nostro. E dopo Visconti, Strehler, dopo Squarzina (non scordiamocelo), cos’altro si poteva cavar fuori? Fu una messinscena sorprendentemente “dark”, cupa, inquietante. Ronconi, grande appassionato di mobilio sparso per la scena (meglio se semovente), aveva il modo di accatastare letti, specchi, armadi, seggiole e paraventi. Un po’ trovarobato, un po’ discarica di altissimo lusso. Un mondo marcio, sommerso dal crepuscolo. La fine, la cantina e la soffitta. Il sottoscritto ricorda che fu assai impressionato da questa lettura scenica che tendeva verso il buio, la dissoluzione, il silenzio. Una messinscena che fu



definita da un notissimo critico come “strindberghina”. Però, a ben vedere, già Strehler, nella sua stupenda “Villeggiatura” goldoniana ci aveva presentato, alla fine del polittico, una Giacinta già “ibseniana”, dunque già eroina da teatro nordico a venire. E già lo stesso Visconti si era mostrato esatissimo cantore di un Goldoni come censore dell’“amour - passion”, che l’età dei Lumi poteva ammettere fino ad un certo punto. Se passione si scontrava con ragionevolezza, allora la seconda vinceva e ristabiliva l’ordine del mondo. Ma le eroine di Goldoni in realtà ammettevano lo spiraglio e la variatio della sofferenza. La grande regia contemporanea, Visconti, Strehler – e da ultimo veniva Ronconi – ci aveva fatto percepire una sorta di penisola scandinava dove non doveva esserci. Eppure, con un ripiegarsi stupefacente del tempo, il mistero della macchina scenica riusciva a proporre sintesi ed ipotesi un tempo inammissibili. E che ormai trovano terreno fertile d’invenzione.

Due gemelli

Nel Ronconi del 2001, quello dei “Due gemelli veneziani”, in scena al Piccolo, tornano armadi e specchi e monumentalità cimiteriale, dunque in fondo nulla di nuovo. Oggi ecco ancora il formidabile avvocato – drammaturgo veneziano con un testo complesso e delicato, ed ecco ancora Ronconi alle prese con Goldoni. Macchina non scontata, nel suo funzionamento, peraltro perfetto sulla carta, questo “Ventaglio”, ma macchina anche dolorosa, non fosse altro per il clima non certo positivo nel quale fu scritto. Goldoni, all’epoca del “Ventaglio”, si trovava a Parigi. Lo ricorda lo stesso Ronconi: il testo “è il risultato di una frustrazione, tanto è vero che nasce prima come un canovaccio, che non è mai stato ritrovato, dopo il tiepido o il nessun successo di altre commedie scritte per il Theatre Italien. Goldoni allora la riscrive per mandare a Venezia una specie di messaggio in bottiglia, da lontano. E’ anche per questo che la sentiamo come una vera e propria commedia dell’esilio, abbastanza diversa dalle altre”. A Parigi Goldoni – vi giunge nel 1762 - si trova male: innanzi tutto rivede tutti i vecchi vizi della commedia dell’arte che aveva strenuamente combattuto a Venezia. Come si è visto poc’an-

zi, “Il Ventaglio” nasce come canovaccio. Ma con poco successo. Goldoni decide che è commedia italiana, una sua commedia, da autore che ha riformato il teatro in profondità, e la manda a Venezia, al Teatro San Luca, dove non regge in effetti molto, non riuscendo a durare fino alla fine del “carnovale”. Per troppo tempo viene considerata una pura macchina di giocosità teatrale. Giocosa ma di superficie. E’ così?

Potere delle didascalie

Alla lettura, la sua struttura complessa, financo di ardua rappresentazione, emerge con nitidezza. Goldoni vi prospetta delle didascalie con un autentico potere d’azione, non semplici e scame indicazioni d’ambiente. Ne è conscio - come sempre - il nostro Ronconi, che fa recitare alcuni brani della didascalia stessa agli attori, subito ad apertura di scena. Peraltro magnifica a primo colpo d’occhio, disegnata da Margherita Palli, illuminata col chiarore della ragione già stanca da Gerardo Modica, impreziosita dai costumi di Gabriele Mayer, su cui svetta la maestosa mise tizianesca (dunque d’altri tempi rispetto all’epoca dell’ambientazione) di Giulia Lazzarini, strehleriana decana di allestimenti goldoniani e interprete del personaggio della vedova Geltruda, femmina sapiente con a carico la nipote Candida. Che avrà a ben sposarsi, in conclusione, in questa commedia dove i matrimoni saranno addirittura due, visto che il calzolaio Crespino convolerà a nozze con Giannina, tenuta a bada dal rustico fratello Moracchio. Al centro c’è un ventaglio, continuamente conteso, scomparso, celato, rubato, rimesso in circolo, barattato per una tabacchiera e infine esibito come pegno d’amore e suggello alla vicenda che troverà il suo sgorge solo dopo la semina dello scompiglio. L’oggetto, insomma, è quasi la commedia. L’aveva anche intuito un grande regista goldoniano non sempre ricordato, Luigi Squarzina, metteur en scene di un “Ventaglio” di riferimento: “... non avrei pensato di fare il ‘Ventaglio’, testo di segrete magie intorno ad un oggetto sciamanico, né a risvegliare l’elemento dionisiaco che dorme in tanto Goldoni se non avessi messo in scena l’Euripide delle ‘Baccanti’... La lotta fra disperazione ed equilibrio è sempre dal Goldoni risolta con mezzi inconfondibilmente goldoniani, soprattutto con il sorriso e il ragionevole. Ma proprio per questo i conflitti inconciliabili che le commedie tradiscono nell’autore permettono alla regia critica un ricco campo di azione”. Ottima e feconda frase, che la dice lunga anche sugli interstizi che, fra una riga e l’altra di Goldoni, permettono l’emergere di altro. Ronconi si muove, come intenti, sulla stessa linea: “Si ha l’impressione – e qui per me sta la curiosità, il fascino del testo – che tutti i personaggi abbiano una qualche difficoltà a comunicare fra di loro e che l’unico elemento in grado di metterli in comunicazione sia un oggetto, cioè il ventaglio: un’invenzione singolare per i tempi e singolarissima in Goldoni”. Ma perché, allora, dalla seconda parte in poi, Ronconi stesso sembra perdere fiducia nel puro testo, e s’inventa, peraltro con garbo, anche se insistito, una tempesta ventosa che sempre più si avvicina e alla fine scuote tendaggi e rovescia mobili? Finché, passata la bufera (peraltro magistralmente orchestrata da Hubert Westkemper al mixer), le figure rientrano in scena con un che di stupefatto. Si avvera, insomma, il lato dionisiaco già intravisto da Squarzina. Ma che per Ronconi, evidentemente, ha bisogno dell’effetto speciale per palesarsi.

al Teatro Argentina di Roma fino al 27 gennaio

z i b a l d o n e

Bagnasco usa le stesse parole del rapporto Censis

Cosa mai disse Bagnasco?

Si lesse l’ormai ultimo celebre rapporto del Censis, quello di De Rita, e lo riprodusse verbalmente. Dunque, nulla di nuovo. L’Italia è un paese che “si presenta sempre più sfilacciato”, “frammentato”, al punto da apparire ridotto addirittura “a coriandoli”. Ecco l’allarme lanciato dal presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, nella prolusione con cui ha aperto a Roma la riunione del Consiglio episcopale permanente. In Italia, ha proseguito, dopo che si sono bloccati “lo slancio e la crescita anche economica”, ci sono in giro “piuttosto paura del futuro e un senso di fatalistico declino”. Il presidente della Cei conferma le analisi più preoccupate sulla situazione italiana. “Sembra circolare - sottolinea - una sfiducia diffusa e pericolosa”. “Anche da osservatori stranieri – ha fatto notare Bagnasco - arrivano i segnali di una medesima lettura, forse ancora più apocalittica e magari anche non disinteressata”. “Non credo di sbagliare - aggiunge, con un riferimento all’enciclica “Spe salvi” di Benedetto XVI - se dico che è l’Italia ad avere oggi bisogno della speranza”. Ai vescovi, comunque, “non sfuggono le tante, innumerevoli testimonianze di bene che prendono forma sul territorio”. “E neppure ci sfuggono - osserva il presidente dell’episcopato - una diffusa riservatezza e capacità di sopportazione che rappresentano esse stesse, se si vuole, un indizio di possibile ripresa e capacità di futuro”. Seguono le solite reprimende su aborto, divorzio breve, gay e compagnia bella. Ma questi sono argomenti triti e ritriti che non interessano più di tanto. Interessa constatare come, ogni volta che un prelado importante parla dell’Italia, tutti stiano lì a prendere per oro colato quello che dice, e a battersi il petto, non si capisce però con quale risoluzione nell’animo. Su un punto però diamo pur ragione a Bagnasco: l’Italia a coriandoli. Benissimo: questo non è un fenomeno da contrastare, ma è la realtà. Un’altra non ce n’è né ci sono segnali che possa esserci. Poiché sarebbe antistorico e cieco: a) augurarsi che ci sia, e proveniente poi da dove? b) tentare di restaurare il monoblocco (visto che pur un tempo doveva esserci, dato che ora ci sono i coriandoli). L’epoca dei monoblocchi, dei grandi monumenti ideologici, delle speranze di



una luce che avesse a rischiarare il mondo e a far stare tutti felici e contenti in contemplazione di non si sa che cosa, è finita. Anzi, in altri paesi più progrediti di noi (in senso occidentale) non c’è mai stato questo monoblocco, ci sono sempre stati i coriandoli. Era ora: vuol dire che la gente è più libera, che la società è maggiormente snodata, che ci siamo finalmente stritati i muscoli dopo un grande sonno.

Alla composizione del sonnifero ha contribuito anche il Vaticano, che ben dovrà cambiare la composizione stessa della formula perché la vecchia non funziona più: trattati di medicinale scaduto. In tutto questo va messo in conto un Angelus di conforto al Papa, che forse poteva andare meglio, anche se non è andato male, e pure il pasticcio brutto della Sapienza, col presidente della Cei assai deciso nel dichiarare che sono state le autorità italiane a sconsigliare al Papa di parlare. Sarebbe proprio ora di darci un taglio, perché si rasenta il battibecco, una dimensione certo non onorevole. In ogni caso riesce sempre a stupirci un poco l’arroganza con cui il Vaticano si pone come controparte giudicante (e naturalmente sempre nel giusto, ci mancherebbe altro) dello Stato italiano. Con quale diritto naturale non è dato sapere. Riguardo poi all’Italia dei coriandoli, vorremmo anche consigliare a chi ci governa, di cominciare a cambiare mentalità. Dirigismi, miti, stati etici hanno fatto il loro tempo. Da noi come nel resto dell’Occidente. Serve una politica radicalmente nuova che, se non vuole essere del tutto ignorata dai cittadini, si limiti a prendere coscienza dell’esistente e si metta a regolare il traffico, con liberale neutralità, piuttosto che ergersi da pulpiti sui quali predicare. Tanto non c’è nessuno che ascolta. I coriandoli volano via, impossibile acchiapparli.

(f. be.)

“Disparità di genere”: noi siamo in fondo alla classifica

Passiamo a qualche dato concreto e più interessante. Svezia, Norvegia, Finlandia e Islanda si confermano ai primi quattro posti della classifica mondiale dei Paesi con minore disparità di genere. Seguono la Nuova Zelanda e i Paesi dell’G8, ai quali

Lettonia e Lituania (13esimo e 14esimo posto), si sono rapidamente avvicinate, superando in dodici mesi le differenze salariali che le penalizzavano. Nei primi venti posti anche Sri Lanka, Croazia e Sudafrica. Solo al trentunesimo gli Stati Uniti che, sebbene indichino un ottimo punteggio per la partecipazione alla vita politica, registrano un crollo in termini di pari opportunità sul lavoro. L’Italia si piazza a un vergognoso 84esimo posto. È quanto emerge dal rapporto del World Economic Forum (Wef) sul divario tra uomo e donna, che ha esaminato le aree cruciali in cui le disparità di genere emergono prepotentemente: lavoro, istruzione, salute e rappresentanza politica. La graduatoria non misura le condizioni assolute di vita delle donne in ogni Paese, ma verifica la distanza in termini di status e di possibilità tra uomo e donna. In altre parole, lo studio analizza il gap in termini di opportunità che separa i due sessi e pone al vertice della graduatoria quei Paesi dove le risorse sono più equamente distribuite. Il rapporto esamina complessivamente 128 Paesi, con una copertura di oltre il 90 per cento della popolazione mondiale, e include tutti i Paesi dell’Unione Europea, 23 Paesi latinoamericani e caraibici, 23 Paesi dell’Africa Subsahariana, oltre 20 Paesi asiatici e 15 Paesi medio-orientali e nordafricani. La graduatoria è stata stilata sulla base di un indice che ha misurato il grado di riduzione del divario tra donne e uomini. Il calcolo delle medie tra i sottoidici relativi alle 4 dimensioni analizzate ha evidenziato che, rispetto all’anno scorso, nel 2007 sono stati compiuti progressi nel settore dell’istruzione, della responsabilizzazione politica e della partecipazione economica. In termini di trattamento sanitario, per contro, il divario si è sensibilmente allargato. I Paesi che più hanno colmato il divario storico tra i sessi sono Germania, Spagna, Corea, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita. Mentre Tunisia, Marocco e Turchia hanno peggiorato la loro situazione. L’Italia è l’unico Paese della Ue a essere lontano dalla testa della classifica e continua a occupare il posto più basso tra i Paesi dell’Unione europea, pur



avendo mostrato progressi in termini di partecipazione della forza lavoro femminile rispetto all’anno scorso. Ma se questi aumenti sono incoraggianti, la sua ascesa in graduatoria continua a essere trattenuta dagli scarsi punteggi su reddito, forza lavoro femminile qualificata e donne in posizione di potere politico. Molto bassa la posizione occupata dal nostro Paese (82esimo posto) anche nella speciale classifica relativa ai parametri della salute. Ma forse, con la presa di potere dei “coriandoli”, le cose cambieranno. Chi lo sa.

Rivelazione: non ci furono nozze fra Carla e Nicolas

E’ gossip, non è gossip? Sì, certo, lo è, ma è pur sempre gossip di Stato. Il caso nauseante di Carla e Nicolas. Era ovvio che non si fossero sposati (ci mancherebbe anche che il presidente francese si sposasse in segreto, tanto per toccare il fondo del ridicolo), ma lei ci tiene a ribadirlo: “Non ci siamo ancora sposati e per questo non andrò in India”. Così Carla, su “Liberation”, parlando del viaggio del presidente francese, mette fine al tormentone delle nozze. Già scaduto, perché di rotocalchi sul tema ormai non se vendono più, e i francesi non possono essere presi in giro più di tanto. Nessun matrimonio segreto all’Eliseo, spiega la ex modella, anche se confessa che il sì con Sarkozy è all’orizzonte: “E’ nei nostri progetti”. Intanto spunta un’intervista di qualche mese fa in cui la Bruni “sparla” dei francesi. Ma del resto, quando mai ne avrebbe parlato bene? A noi non risulta. La cantante, comunque, intervistata dal giornale, ha detto che ci sono buone ragioni perché non accompagnerà Sarkozy. “Non essendo sposata”, ha detto, “Non posso partecipare a un viaggio ufficiale con il presidente”. Ecco, ora siamo tutti più tranquilli, ora ogni pur minima ombra di dubbio è stata fugata. Grazie Carla. E passiamo all’intervista in cui parla male della Francia. “I francesi sono sempre di cattivo umore e Parigi è troppo inquinata”: così Carla Bruni, poco prima che iniziasse la sua storia d’amore con Nicolas Sarkozy, nel corso di un’intervista rilasciata dal “Mail on Sunday”. L’ex modella assicurava di non sentirsi “affatto” francese pur avendo vissuto in Francia dall’età di cinque anni: “Mi piace essere italiana, mi piacciono gli italiani e il cibo italiani, per qualche motivo i francesi sono di cattivo umore, gli italiani sono di buon umore”. Ma, evidentemente, il grande Nicolas l’ha spinta a cambiare idea, facendole fare tante risate.

Rifiuti: non solo Napoli ma anche la città di Caserta

Critiche alla gestione commissariale. I gravi problemi del Consorzio

L'affarismo se ne infischia della salute

Lettera inviata al Prefetto di Caserta, al Presidente della Provincia, al Sindaco del capoluogo, al Commissario per l'emergenza rifiuti De Gennaro.

“La condizione di mia sorella non è buona”. Lo ha detto Celentano intendendo per sorella la nostra terra, riferendosi al Cantico delle creature del Santo di Assisi.

E se così è, consentite anche a noi di dire la nostra. Se la condizione della terra non è buona, ci chiediamo con angoscia: com'è la



condizione della regione Campania ed in particolare quella della provincia di Caserta? Non c'è che una sola risposta: vergognosa.. Vergognosa per l'incapacità degli amministratori ai vari livelli istituzionali. Vergognosa per l'affarismo che permea la gestione degli enti da parte di alcuni politici irresponsabilmente affaristi. Vergognosa per l'irresponsabilità di chi avrebbe dovuto salvaguardare la salute dei cittadini della provincia di Caserta. Vergognosa perché si tradisce il popolo. Vergognosa per la gestione dello smaltimento dei rifiuti: un fallimento preannunciato. Vergognosa per la proterva indifferenza ancora oggi dimostrata da coloro che in altri tempi

sarebbero stati condannati alla gogna. Si è giunti ai rifiuti. Rifiuti solidi urbani; rifiuti di promesse non mantenute; rifiuti come incombente minaccia alla salute pubblica; rifiuti di speranze perdute. Squallore aberrante di un popolo che ricorre alle barricate per non morire. Squallore di uno spettacolo che vede bambini inermi esposti al pericolo di malattie infettive. Caserta?

Al Presidente della provincia di Caserta, dott. Alessandro de Francis, chiediamo: Quale benefici sono stati tratti dalla discarica di Lo Uttaro, sbandierato vanto di una politica fallimentare? Quali vantaggi se non uno sconsiderato inquinamento?

Dalla sua gestione commissariale ci saremmo aspettati qualcosa di nuovo, anche per le sue reiterate critiche negative alla precedente gestione.

Quale novità, signor Presidente, se non quella della nomina di un direttore generale sul quale esprimiamo tutte le nostre riserve?

Già. Un direttore generale che di nessun apporto è risultato per la soluzione di gravi problemi del consorzio.

E se inerzia c'è stata nella sua gestione commissariale, Lei, signor Presidente, ne porta il peso e la responsabilità.

Ora si parla di scioglimento dei consorzi.

Al danno della provincia di Caserta trasformata in letamaio, ora si aggiunge la beffa.

La beffa per tanti lavoratori (per il solo consorzio "ce/3" circa 300) che vedono in pericolo il posto di lavoro.

Ora che per trecento famiglie e per tante altre ancora si prospetta lo spettro della fame, il signor Commissario Straordinario per l'emergenza rifiuti, cosa intende fare?

Imperioso ed improcrastinabile si impone il dovere di non immolare la sacralità di tante famiglie.

Restiamo in attesa di risposte positive e dichiariamo la nostra disponibilità.

Carmine Bevilacqua,
segretario regionale Pri Campania

Abbinare i termovalorizzatori e la raccolta differenziata

Ad Agrigento sono scomparsi gli ambientalisti responsabili delle emergenze

Seguiamo tutti l'esempio di Brescia

Pindaro nei suoi scritti la osannava e la considerava la città più bella dei mortali... La sua preziosa Valle, luogo di affascinante e incantevole bellezza, viene insignita dall'UNESCO di "patrimonio dell'umanità".

Il territorio che la circonda e la città stessa sono visti, invece, come i lembi più estremi della Nazione dove confinare le emergenze altrui, provocate dalle irresponsabilità di alcuni ambientalisti che oggi rappresentano la vera emergenza del Paese.

Una emergenza che grava sempre di più sulla città e sugli agrigentini, che acuisce gli annosi problemi vissuti dalla gente del luogo, grazie proprio a quegli ambientalisti che si sono sempre "preoccupati" e "disperati" nel salvaguardare l'integrità del territorio.

Ci viene, allora, spontaneo chiederci: ma dove sono finiti gli ambientalisti ora che c'era bisogno di gestire un così grave e assurdo problema che, tra qualche mese, per noi diventerà solo la nostra emergenza?

Nessuno di questi paladini "disperati", strenui difensori delle bellezze paesaggistiche del nostro territorio, ha avuto il coraggio di dire alcunché nei confronti del loro più alto referente politico e di questo attuale governo che sta affossando definitivamente la nostra terra.

Nessuno di questi pseudo ambientalisti locali si permette di raccontare alla gente le verità sull'emergenza rifiuti in Campania e sulle pesanti responsabilità che gravano sul ministro per l'ambiente, Pecoraro Scanio.

Lo facciamo, allora, noi repubblicani mettendo al corrente i nostri concittadini che Pecoraro Scanio, nel 1999, organizzò e capeggiò una vera e propria rivolta contro la realizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti in Campania con i soliti slogan: "La discarica e il depuratore no, perché produce odori insopportabili, l'inceneritore no, perché produce diossina, i rifiuti speciali no, perché inquinano le falde...".

Fu proprio lui, con il suo diniego, a creare lo stato di emergenza sanitaria in cui oggi versano i napoletani e che ora investe anche la provincia di Agrigento, mettendo il "boccaglio" agli ambientalisti locali che non hanno avuto nean-

che il coraggio di dare un barlume di giustificazione al danno di importazione Campania.

E' sempre lui che pur di restare "seduto" sulla poltrona del Ministero ora fa marcia indietro assumendo una posizione di assoluta inconsistenza sulla costruzione dei termovalorizzatori. Il Partito Repubblicano Italiano non può consentire agli incapaci di distruggere e di arrestare il normale processo evolutivo che la moderna tecnologia propone per il trattamento e la trasformazione dei rifiuti: "Il rifiuto è una risorsa e il suo trattamento postula informazione ed educazione".

La segreteria nazionale del Partito Repubblicano Italiano ha già richiesto a gran voce al ministro Pecoraro Scanio di farsi da parte e, a noi, sembra altrettanto doveroso affrontare i problemi locali del territorio e della città.

Abbiamo registrato in questi giorni che ai cittadini agrigentini è stato riservato lo stesso trattamento disinformativo che Pecoraro Scanio ha usato per fermare la costruzione degli impianti di smaltimento dei rifiuti in territorio campano.

A questo autore ben pensante, politico pseudo ambientalista agrigentino, suggeriamo di astenersi dal promuovere soluzioni che vedrebbero tempi lunghissimi per il trattamento e lo smaltimento a regime dei rifiuti. Se proprio vuole rendersi utile si divida con Pecoraro Scanio le 1.500 tonnellate di rifiuti destinati ad Agrigento facendoli scaricare nelle loro rispettive case.

A monte della gestione del problema rifiuti c'è, inevitabile, la vera raccolta differenziata, quella tra secco e umido, che gran parte del centro-sud nemmeno conosce. Dall'umido si ricavano concimi, il secco si brucia, dopo differenziazione e riciclo.

Il rifiuto, quindi, è ricchezza! Abbiamo leggi che non hanno niente da invidiare alle economie più progredite, dove il problema delle discariche, degli inceneritori e degli impianti di depurazione viene brillantemente e convenientemente risolto con l'applicazione della normativa vigente.

Cosa succederà tra qualche anno quando le attuali discariche non saranno più in grado di ricevere i rifiuti, il sottosuolo, le falde acquifere e il territorio circostante le discariche stesse saranno irrimediabilmente contaminati e inqui-

nati?

Quando ciò accadrà bruceremo direttamente la monnezza nei cassonetti producendo e respirando i veleni sprigionati dalla diossina?

Ci preoccuperemo solo allora di ricorrere ai termovalorizzatori e di patire fino alla loro realizzazione una lunga ed estenuante emergenza igienico-sanitaria?

Noi repubblicani non guarderemo, inermi, il consumarsi di un ennesima disgrazia agrigentina per colpa dell'irresponsabilità di chi si avventura con eccessiva spregiudicatezza e dabbenaggine intellettuale su temi nei quali la documentazione è indispensabile e non può essere in alcun modo strumentalizzata.

Abbiamo il dovere di ricercare e di pianificare insieme alle altre forze politiche sane una valida e salubre soluzione per superare il delicato problema in pochissimo tempo, avvalendoci con diligenza delle moderne tecnologie e prendendo come modello di riferimento ciò che da tempo, altrove, viene semplicemente fruito.

Ecco che allora il termovalorizzatore deve essere visto come una risorsa indispensabile per il naturale processo evolutivo dei nostri tempi. Una risorsa che va utilizzata in assoluta sicurezza per la produzione di quel valore aggiunto come l'acqua calda e l'energia elettrica.

Ed infine, ecco che la raccolta differenziata, nel tempo, diventa complementare per il termovalorizzatore nel processo per la produzione di energia e di riciclo delle materie in uso al comparto industriale che può svilupparsi, come indotto, attorno all'impianto, producendo ricchezza e nuovi posti di lavoro.

La realizzazione, la gestione e la manutenzione di queste strutture rispondono a "norme" particolari e rigorose, da osservare e controllare con intransigenza seria e assoluta. La tossicità degli esiti di questi trattamenti è assolutamente compatibile con il fisico di qualunque soggetto, indipendentemente dall'età e dalle condizioni di salute.

Per chiudere, ci rivolgiamo ai nostri concittadini dicendo loro di stare tranquilli sull'impiego degli impianti a valore aggiunto e, a sostegno di ciò che diciamo, li invitiamo a verificare non solo il sicuro e innocuo processo di smaltimento dei rifiuti usato dagli amministratori bresciani, ma anche il considerevole risparmio sul "tributo" pagato dagli abitanti di questa città.

Giuseppe Catania, vicesegretario regionale, Pri Agrigento

Partito Liberal-Democratico Europeo

La Voce Repubblicana

Verso la Costituente
Liberal-democratica Europea
Valori liberali:
quelli veri e quelli falsi

